

«In cella da innocente e ora mi negano anche il risarcimento»

► L'odissea di Corrado Di Giovanni accusato di essere la "talpa" della violenta rapina all'industriale Zucchetto di Pramaggiore

IL CASO

VENEZIA La nascita del figlio, due mesi fa, gli ha restituito il sorriso. Diventare padre gli ha dato la forza per rialzare la testa, malgrado la sua vita sembrasse inesorabilmente rovinata. Una quotidianità un tempo ricca di affetti e successo, poi precipitata in un baratro. L'arresto, l'accusa infamante, il carcere per quattordici mesi. Una detenzione poi risultata ingiusta perché il giudice ha ritenuto che Corrado Di Giovanni non avesse nulla a che fare con la rapina in villa del 16 febbraio del 2012. Un assalto cruento all'industriale del mobile Graziano Zucchetto, all'epoca 45enne, e alla moglie Barbara nella loro bella casa a Blessaglia di Pramaggiore, nel Veneziano, in cui partirono due spari. Il primo colpì Zucchetto ad una gamba mentre il secondo proiettile, indirizzato al ventre, rimase nella canna della pistola che miracolosamente si inceppò. La "talpa" della banda, secondo l'accusa, era qualcuno che conosceva bene la villa e le

«HO TRASCORSO 14 MESI IN PRIGIONE VOLEVO AMMAZZARMI MI HANNO FERMATO GLI ALTRI DETENUTI. LA MIA VITA ROVINATA»

La scheda

L'assalto in villa e 4 condanne



► Il 16 febbraio del 2012 alle otto di sera tre uomini si presentano nella villa dell'industriale del mobile Graziano Zucchetto e della moglie a Pramaggiore. Durante l'assalto i rapinatori sparano due colpi, uno colpisce Zucchetto ad una gamba. I banditi fuggono con qualche migliaio di euro. Alla fine vengono condannati Massimo Di Giovanni, ritenuto l'organizzatore del colpo, a 6 anni un mese e i tre albanesi che formavano il commando: Eduard Lufi, 26 anni, (5 anni e 4 mesi), Ledjan Lugja, 24, (6 anni), Eduard Arapi Mastrangioli, ritenuto colui che aveva sparato il colpo di pistola, 6 anni e 4 mesi.

abitudini dell'industriale, proprio come Corrado Di Giovanni l'agente di commercio di Pasianno di Pordenone amico di vecchia data della famiglia Zucchetto. Così Di Giovanni si è ritrovato in cella. Ingiustamente, si scoprirà poi. Eppure gli è stata negata la riparazione per ingiusta detenzione. I suoi avvocati, Gianpaolo Bevilacqua di Venezia e Michele Attanasio di Pordenone, avevano chiesto 500mila euro e ora attendono la decisione della Cassazione a cui hanno fatto ricorso.

LA TESTIMONIANZA

«Malgrado il giudice mi abbia assolto e sia stato dimostrato che sono estraneo alla rapina, nulla mi darà la mia vita di un tempo» racconta Corrado Di Giovanni, ora 56enne. «All'epoca avevo molto - dice - come agente di commercio nel settore del mobile riuscivo a guadagnare 300mila euro lordi l'anno di provvigioni. Avevo fatto assumere nella mia stessa ditta anche mio figlio, il primogenito. Poi ad un tratto tutto è precipitato». A poco più di un mese dalla rapina a Zucchetto, Di Corrado viene arrestato e chiuso nel carcere di Venezia. «La ditta per cui lavoravo ha subito licenziato me anche e mio figlio» racconta. Ma questo è solo l'inizio della caduta. «Oltre al lavoro ho perso la casa, la stima degli amici, la fiducia delle persone con le quali lavoravo».

Ma andiamo per ordine. «Il 23 novembre del 2012 si sono pre-



PORDENONE

Sopra Corrado Di Giovanni, 56 anni, assolto dopo aver trascorso 14 mesi in carcere e a lato la villa dell'industriale Graziano Zucchetto di Pramaggiore



sentati nella mia casa alcuni poliziotti che mi hanno detto di seguirli in questura a Venezia - racconta Corrado Di Giovanni - non capivo cosa volessero. Nessuno mi diceva nulla». Quello che stava succedendo lo scoprirà poco dopo quando si ritrovò rinchiuso in una cella di Santa Maria Maggiore con l'accusa di essere colui che aveva fornito le armi per la rapina ai Zucchetto. Per gli uomini della Squadra Mobile di Venezia, che hanno condotto le indagini, la persona chiave per risalire agli esecutori è proprio l'agente di commercio di Pasianno. Iniziano le intercettazioni: da alcune telefonate in cui Corrado parla con il cugino Massimo, che a sua insaputa fa parte della banda, gli inquirenti sono convinti di riconoscere un linguaggio criptato. Una conversazione dove le parole "jeans" e "chiave" starebbero ad indicare armi. Quelle che Giovanni Di Corrado doveva procurare alla banda per l'assalto. Da qui viene arrestato e per lui il pm chiede 7 anni e 10 mesi di reclusione per associazione per delinquere, rapina e tentato omicidio. Una ricostruzione poi smontata dal giudice Roberta Marchiori che ha assolto Corrado Di Giovanni da tutte le accuse perché il fatto non sussiste.

L'INFERNO

«In carcere volevo farla finita. Avevo già strappato un lenzuolo per usarlo come cappio, a bloccarmi sono stati i compagni di cella» racconta Di Giovanni. «Poi quando sono uscito dalla prigione nessuno era disposto a farmi lavorare. Non si fidavano. Così non ho più pagato il mutuo della mia bella villetta che è andata all'asta. Senza lavoro, senza casa, senza gli affetti di un tempo...». A distanza di sei anni le cose sono un po' cambiate. «Sono riuscito a farmi assumere - dice - guadagno 1650 euro al mese e sono in una casa in affitto con la mia compagna e il piccolino appena nato. Sono sprofondato nello sconforto quando, prima di Natale, lo Stato mi ha negato il risarcimento. Tanta sofferenza e nemmeno un gesto di scuse».

Raffaella Ianuale
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parroco: «Correre in auto un peccato da confessare»

LA POLEMICA

BIBIONE (VENEZIA) Che il parroco di Bibione fosse un grande comunicatore lo sapevano anche nella Chiesa Cattolica, ma che don Andrea Vena potesse "sfondare" mediaticamente oltreconfine, mettendo anche i cristiani automobilisti in castigo, non se lo aspettava nessuno.

All'indomani della notizia pubblicata domenica sul Gazzettino in cui don Andrea ricordava, attraverso il bollettino parrocchiale, che erano stati installati due nuovi autovelox alle porte di Bibione e che l'eccesso di velocità va confessato essendo un peccato, il parroco è stato preso d'assalto dai giornali, radio e televisioni. «Il telefono non smette di suonare - ammette don Andrea - molti altri sono venuti direttamente in canonica. Tutti mi chiedono spiegazioni sul motivo per cui è peccato infrangere il codice

BIBIONE, DON ANDREA AI PARROCCHIANI: «CHI RICEVE UNA MULTA PER ECCESSO DI VELOCITÀ METTE IN PERICOLO VITE UMANE»

stradale. Io sostengo che, essendo un eccesso, va confessato, anche perché chi corre mette a rischio la propria e altrui vita».

E don Andrea Vena sostiene tra l'altro di rifarsi direttamente a Papa Francesco che a fine novembre durante l'Angelus ribadì: «Esorto gli autisti alla prudenza e al rispetto delle norme, quale prima forma di tutela di sé e degli altri. C'è uno scarso senso di responsabilità da parte di molti conducenti, che sembrano spesso non avvedersi delle conseguenze anche gravi della loro disattenzione (per esempio con l'uso improprio dei cellulari) o della loro sregolatezza».

RICERCATO

Un contesto ripreso dal parroco di Bibione, che ha fatto così il giro d'Europa. «Dai principali quotidiani d'Italia, a Rai e Mediaset mi hanno cercato tutti», ammette don Andrea, le cui ripetute prese di posizione sui più svariati temi hanno sollevato anche qualche perplessità in Comune. Addirittura la notizia è stata ripresa anche dai siti esteri sparsi nel vecchio Continente. E pensare che era stato lo stesso sindaco di San Michele/Bibione, Pasqualino Codognotto, a chiedere di divulgare al massimo la notizia dell'installazione dei due nuovi velox.

In autostrada

Gara tra Bmw sull'A4: denunciati



Una gara tra Bmw di circa 50 chilometri, scattata solo per un sorpasso, è costata molto cara a un vicentino di Malo e un moldavo: patenti e mezzi sequestrati, denuncia per la gara con una multa tra i 5 e i 20mila euro e, in caso di condanna, confisca del veicolo. Tutto è accaduto domenica pomeriggio lungo la Brescia-Padova all'altezza di Vicenza. Una delle due vetture lampeggia chiedendo all'altra di passare, un "affronto". Scatta la folle competizione tra gli altri automobilisti atterriti che chiamano la polizia. I due sono stati intercettati alle 16.45 sul Passante a Spinea.

Napoli. Quattro violente aggressioni nell'arco di un mese



Baby gang violenta, vertice con il ministro Minniti

Un mese fa Arturo, che ieri è stato festeggiato a scuola (nella foto), poi due ragazzi aggrediti a inizio anno; quindi Gaetano, pestato sabato scorso davanti alla stazione della metro. Per finire, l'altra sera, con un minorenne, aggredito e insultato: tutti vittime del branco, per un'escalation di violenza che a Napoli ha un'unica matrice, quella delle baby gang. Per questo il ministro dell'Interno Marco Minniti oggi presenzierà al vertice in Prefettura.

«Prima della entrata in funzione abbiamo chiesto a tutti di far sapere che ci sono i due nuovi misuratori di velocità» aveva riferito il primo cittadino.

L'assist è stato colto dal parroco che, a modo suo, ha saputo dare la massima visibilità, dopo che il comandante della Polizia locale Andrea Gallo gli ha inviato la comunicazione dell'installazione. Detto, fatto! Se in passato il prete ed il sinda-

co rispecchiavano proprio la saga di don Camillo e Peppone, sempre pronti a punzecchiarsi (ciascuno con le sue ragioni), in questo caso sono stati pronti a passarsi la palla con risultati... "mondiali".

Solo nei mesi scorsi il vulcanico sacerdote aveva attaccato l'amministrazione comunale per l'immagine di Bibione apparsa sulla stampa internazionale, quando sulla fine

dell'estate le piogge avevano allagato il centro, convincendo qualche turista ad usare la tavola da surf tra le vie del salotto della località turistica. Una scesa in campo che non piacque al sindaco, pronto a richiamare il prete. Ora, come nella famosa saga di Guareschi, si è passati nel periodo della "distensione".

Marco Corazza
© RIPRODUZIONE RISERVATA